

PROFONDO NORD**Aria da «finis terrae»**di **Stefano Biolchini**

Un'isola alla fine del mondo tra Scozia e Norvegia, un architetto triestino in pensione, una ricca vedova americana, l'eclissi dell'anno all'equinozio di primavera e una serie di risposte a domande che non si sono mai fatte. «Se Eu fosse saltato sulla barca...?». Sono queste le componenti essenziali dell'architettura, stilisticamente particolarmente raffinata, di cui si compone il romanzo di Ezio Sinigallia, *Eclissi*, edito da **Nutrimenti**. Eugenio Akron, praticata per un'intera vita l'arte dell'elusione e della rimozione a scopo di sopravvivenza - tutto sviando e rimuovendo, circoscrivendo e dettagliando chirurgicamente, accogliendo con certissima pazienza le trafitture del ricordo - complice il viaggio che si è concesso all'alba dei settanta anni e l'inaspettata Mrs Clara Wilson, ingenua e leggera in un panorama lontano, consentirà infine alla propria memoria di dilagare. Ad emergere per echè non il narratore proustiano, come in molti notano, ma forse il più nostalgico don Fabrizio Salina alla fine dei suoi giorni, qui circondato però da chiese gotiche di rara bellezza, che l'autore - su orizzonti inusuali - delinea con la lingua levigata del virtuoso di talento. «La chiesa sorgeva su una piccola altura di nero e nudo basalto a strapiombo sul mare, o per meglio dire l'oceano, e avendo l'abside curiosamente orientata a est-nord est, che nella rosa dei venti è il petalo della bo-

ra triestina, guardava quasi dritto negli occhi il suo vento creatore, quell'aliseo di sud ovest, grandioso e continuo, che teneva legata l'isola all'aspra dolcezza di un inverno quasi perenne ma mite e, insieme, a un visibile nulla. Non c'era una terra emersa, in quella direzione, per migliaia di miglia, di modo che la cattedrale sembrava interrogare l'elusiva lontananza di Dio, la sua tenace resistenza a mostrarsi, nella sua proiezione verso il vuoto orizzonte non meno che nel suo gotico slancio verso un cielo raramente sereno: cioè, per così dire, lungo il deserto totale delle ascisse come lungo il silenzio assoluto delle ordinate».

Sette decenni sono state necessarie al protagonista per far affiorare quesiti senza soluzione, seguendo le spire sinuose e fuggevoli che la vita presenta per caso e che un istante appena può illuminare improvviso. Ezio Sinigallia trenta anni fa scrisse fra molte vicissitudini *Il pantarei*, e questo editorialmente è il suo nuovo esordio esistenzialmente denso dalle sottili ironie che si materializzano fra giochi e bilanciate comparazioni linguistiche. Il suo libro, in un panorama che stravolge la lingua senza imbarazzo ricerca, è un ambizioso ritorno allo stile curato e una prova narrativa sostanziosa per vette descrittive. «L'ultimo filo di ragnò della falce di luna del Sole svani e la Luna di tenebra prese possesso del cielo».

stefano.biolchini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ezio Sinigallia, *Eclissi*, Nutrimenti, Roma, pagg. 108, € 15

